

LORIS CECCHINI, TRA MODULO E MODELLO

Loris Cecchini ritorna a Milano cinque anni dopo la sua ultima personale: vincitore del Premio Arnaldo Pomodoro per la scultura di quest'anno, presenta alla Fondazione alcuni recenti lavori e un'installazione inedita. La ricerca di Cecchini si è da anni spostata verso nuovi esiti. Dopo l'esordio con la serie fotografica *No casting* – caratterizzata dalla costruzione di mondi verosimili ma incoerenti in cui coesistono diversi livelli di realtà in un mix di autenticità e artificio –, seguita dalle note sculture "mollie" *Stage evidence* – una collezione di oggetti comuni neutralizzati dal colore grigio che, azzerando le differenze sensibili, riporta l'universo domestico a una dimensione progettuale e prototipica ma destrutturata – l'artista realizza *Monologue Patterns*, moduli architettonici in cui si manifesta ancora la mancanza di una struttura forte. Quindi, spinto da un'urgenza costruttiva, passa recentemente a una ricerca strutturale e architettonica intesa in senso ampio – vera e propria *pars construens* – che si concretizza nell'elaborazione di progetti che muovono dalla riflessione su moduli e modelli e dal loro sviluppo secondo un metodo tecnico-scientifico. *Modulo e modello* è anche il titolo della mostra e, al tempo stesso, l'interessante chiave di lettura che il curatore Marco Meneguzzo propone per comprendere e contestualizzare non solo i nuovi lavori ma la totalità del percorso di Cecchini,

visto correttamente come un'indagine che partendo da un universo distorto, in cui la falsità si rivela tangibilmente come mancanza di autosostegno, arriva, abbandonando l'elemento della figuratività e della piacevolezza più immediata, alla conquista di una rigorosa processualità della costruzione, fondata su modelli basati sulla crescita modulare – o meglio molecolare – che danno forma a strutture-organismo. *Waterbones* è in questo senso esemplare: costruita con moduli di acciaio tridimensionali che si incastrano gli uni negli altri, permette uno sviluppo libero nello spazio, duttile e potenzialmente in continua espansione, suggerendo l'idea di un accrescimento organico che fa eco ai *Wallwave Vibrations*, sorta di altorilievi a parete, a cui l'artista si dedica da qualche tempo, che si allargano come onde concentriche solcando paradossalmente la materia solida e rendendo la superficie fluida e pericolosamente instabile, alludendo agli oggetti molli del primo periodo.

L'attenzione all'aspetto processuale si evidenzia in lavori quali *Testing effects*, *dancing reactions*, *Nonsense mutations for an ipeffable gardener*, *Vague Rules for a growing plant*, diagrammi-collage in cui macro e microcosmo si uniscono in uno schema razionale, schemi di mondi possibili nei quali è percepibile il fascino per l'arte aniconica dell'Estremo Oriente i cui pattern decorativi presentano affinità formali con i modelli che ispirano questi lavori. Anche questa volta Cecchini, provocatore astuto, si colloca in una zona liminare in cui reale, virtuale e artificiale sono indiscibilmente legati. **Rossella Moratto**

Loris Cecchini, veduta dell'installazione presso la Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano, 2014. Foto Ugo Dalla Porta

